

Sara Ventrone

Della grammatologia

Laboratorio Montessori
ISSN 1974-8787

Premessa

Come evidenzia Dalmaso nella *Impossibilità della scrittura*¹. Ciò che è in gioco nel testo di Derrida è la critica della radice e della genesi dei concetti di significato e significante cioè “*l’opposizione stoica e poi medievale tra signans e signatum*”², a cui aderisce e dai cui nasce la distinzione tra sensibile e intellegibile e tutto ciò che essa comporta; ovvero la metafisica nella sua totalità. Si tratta del nascere dell’*onto-teologia*: (l’epoca del segno è teologica), che considera il riferimento ad un significato, inteso come presenza pura, che per il suo rapporto con il logos divino, ha luogo prima e al di là del significante.

Si tratta di de-costruire tesi *etno-logocentriche* che hanno istituito gerarchie di opposizioni in cui la parola assume più importanza e un grado maggiore di verità, in quanto aderenza alla presenza, rispetto alla scrittura; considerata come mediazione di mediazione, come un accidente esterno che contamina la purezza della phone.

La decostruzione di Derrida in questo contesto, che copre il pensiero metafisico da Platone a Sassure, individuando il periodo più importante per la stabilizzazione di questi concetti nell’epoca di Rousseau, consiste nel considerare il segno una traccia e nell’impossibilità della costruzione di una presenza se non in relazione ad una non-presenza; di un dentro se non in relazione ad un fuori; di un proprio se non in relazione ad una *di-fferenza*.

Sicuramente una delle difficoltà è che si tratta della *de-costruzione* del sistema di opposizioni che ha reso possibile la nascita della metafisica come storia occidentale. In gioco c’è la storia della ragione e tutte le opposizioni su cui essa si è costituita a cominciare dal nome proprio, dall’ipsietà del soggetto pensante, quindi dalla scissione di interiore ed esteriore, di particolare e di universale.

Nel testo di Derrida è costantemente minacciata l’integrità e la presunta verità della soggettività razionale.

In questa operazione è necessario servirsi dello stesso linguaggio della metafisica: lo scopo di Derrida è di muoversi ai margini di questo linguaggio, così si individuano dei termini fondamentali, termini di un linguaggio del margine, appunto, che saranno parte integrante del significato di de-costruzione in tutti i testi successivi di Derrida. Due di questi termini sono “*traccia*” e “*marginè*” che non possono non richiamare in questo contesto il concetto di scrittura.

1.

1 Jacques Derrida, *Della Grammatologia*, Jaca Book, Milano, 2006

2 Op. cit. pag. 31

Come è dichiarato nell' *Esergo*, l'intento di Derrida è di porre l'attenzione sull'etnocentrismo e il logocentrismo che "da sempre" hanno istituito il significato della scrittura creando una serie di implicazioni che sono alla base del sapere occidentale; implicando:

- *"La storia della metafisica, ... che ad onta di ogni differenza, dai presocratici ad Hegel, ha sempre assegnato al logos l'origine della verità in generale"*.³

In un'ottica in cui la storia della verità inizia con:

"l'abbassamento della scrittura e la sua rimozione al di fuori della parola piena".⁴

- Il concetto della scienza, in quanto la scrittura fonetica è condizione dell'episteme.

La dichiarazione di Derrida riguarda la difficoltà, il rischio che il suo discorso decostruttivo non riesca a *"definire l'unità del suo progetto e del suo oggetto"*⁵ e questo per una ragione strutturale, storica, ontologica e metafisica insieme:

"l'unità di tutto ciò che oggi si lascia inquadrare attraverso i più diversi concetti della scienza e della scrittura è determinato al principio, più o meno segretamente, però da sempre, da un'epoca storico-metafisica".⁶

Cioè dal fatto che:

*"l'idea di scienza e l'idea di scrittura hanno senso per noi solo a partire da un'origine e all'interno di un mondo in cui sono già stati assegnati un certo concetto di segno e un certo concetto dei rapporti tra scrittura e parola"*⁷

Ed è per questi motivi che il *logocentrismo*, inteso come epoca della verità del logos, implica un *fonocentrismo* come luogo proprio di questo logos che viene individuato nella phone:

"in questo logos il legame originario ed essenziale con la phone non è mai stato rotto".⁸

3 Op. cit. pag. 20

4 Op. cit. pag. 31

5 Op. cit. pag. 21

6 Op. cit. pag. 21

7 Op. cit. pag. 21

8 Op. cit. pag. 29

Si tratta del motivo per cui seppure le lingue sono diverse, il concetto che la parola designa è universalmente comprensibile e questo perché:

“le affezioni dell’anima che esprimono naturalmente le cose esprimono una sorta di linguaggio universale”⁹

e ancora:

“la voce produttrice dei primi simboli ha un rapporto di prossimità essenziale ed immediata con l’anima”¹⁰.

Questa prossimità della voce all’essere ha prodotto l’idea di mondo, un mondo etnocentrico, logocentrico e fonocentrico, quindi un determinato tipo di mondo, dato che la scelta del privilegio della phone si sarebbe potuta evitare. Da questo momento in poi, cioè da sempre, da un’origine cancellata, la scrittura è considerata come un significante del significante, come un corpo estraneo nel linguaggio. La scrittura è:

“traduttrice di una parola piena e pienamente presente, in questa filosofia della presenza cioè nella filosofia”¹¹.

Da Platone in poi la scrittura è interpretata come una duplicazione in assenza del soggetto, come una tecnica dell’artificio, giacché nella scrittura si sottrae il soggetto e con esso il privilegio di un significato pieno, presente a se stesso e nell’anima.

“La scrittura è esiliata nell’esteriorità del corpo”¹²

Al pensiero e alla parola con i quali il soggetto è presso se stesso, la scrittura si presenta come qualcosa di morto ed esteriore:

“essa è il principio di morte e di differenza nel divenire”¹³

Proprio questa riappropriazione della differenza, intesa anche come cancellazione della differenza stessa, è il movimento interno alla metafisica come logocentrismo.

“Il compimento di ciò che altrove abbiamo chiamato metafisica del proprio”¹⁴.

9 Op. cit. pag. 29

10 Op. cit. pag. 29

11 Op. cit. pag. 31

12 Op. cit. pag. 34

13 Op. cit. pag. 47

14 Op. cit. pag. 47

A questo punto Derrida deve trovare all'interno dell'edificio della metafisica una braccia che apra la possibilità al movimento di decostruzione:

*“i movimenti di decostruzione non sollecitano le strutture dal di fuori. Essi sono possibili ed efficaci aggiustando il loro tiro, proprio abitando queste strutture”*¹⁵.

Da qui l'illustrazione dell'orizzonte complessivo in cui questo edificio metafisico costruendo le sue strutture si è formato, in un'epoca in cui, dopo e al di là di Heidegger, la metafisica volge al termine, dimostrando i suoi limiti e la limitatezza storica del suo orizzonte.

Ed è nel campo della scienza che si trova la difficoltà di separare la questione dell'origine della parola da quella dell'origine della scrittura, giacché:

*“la scrittura prima di esserne l'oggetto è la condizione dell'episteme”*¹⁶.

2.

La linguistica che vuole essere la scienza del linguaggio, riconosce la sua legittimità scientifica *“sulla base del suo fondamento fonologico”*¹⁷. Per la scienza linguistica il significato è dato nell'unità di *phone, glossa e logos*: la scrittura produrrebbe uno sdoppiamento, una scissione di quest'unità. Lo stesso concetto di “segno”, all'interno della linguistica implica un'idea di interiorità dei significati presenti nell'anima, in contrapposizione ad un'esteriorità dei significanti.

Finché queste opposizioni, che implicano tutte le altre sulle quali poggia la metafisica resteranno in piedi, sarà sempre possibile istituire l'idea di un significato trascendentale, puro, presente a se stesso, in contrapposizione ad un significato derivato, immagine sensibile, in cui la presenza del soggetto si cancella: quello prodotto dalla scrittura.

E' a partire da queste considerazioni che Saussure definisce il progetto e l'oggetto della linguistica in generale:

*“l'oggetto linguistico non è definito dalla combinazione della forma scritta e parlata, quest'ultima costituisce da sola l'oggetto della linguistica”*¹⁸.

Quindi Saussure si mostra dipendente dalla metafisica logocentrica e fonocentrica, in quanto attribuisce alla scrittura solo una funzione ristretta e derivata. La scrittura sarebbe derivata in quanto rappresentazione esteriore del significato interiore :

15 Op. cit. pag. 45

16 Op. cit. pag. 49

17 Op. cit. pag. 51

18 Op. cit. pag. 53

“significante del significato primo, rappresentazione della voce presente a sé”¹⁹.

La scrittura per Saussure è estranea al sistema interno del linguaggio.

Derrida pensa si tratti di dichiarazioni che hanno l'intento di stabilire qualcosa di più di un ordine teorico: si tratta di ristabilire un equilibrio naturale, spezzato da un male morale.

“ci sarebbe anzitutto un legame naturale del senso con i sensi, ed è esso che passa dal senso al suono”²⁰.

“Proprio questo rapporto naturale sarebbe stato invertito dal peccato originale della scrittura”²¹.

Qui è in questione come in Lévi-Strauss e in Rousseau la rottura di un legame originario con la natura, ad opera della scrittura; da questo momento si è verificato un oblio dell'origine. Oblio perché la scrittura rappresenta l'uscita fuori di sé del logos. L'oblio designa anche due assenze nella scrittura, che sono quelle del firmatario e del referente.

A questo punto, a metà della prima parte del testo, Derrida afferma che la decostruzione di questa tradizione non può consistere nel fondarsi sul suo contrario, ovvero nel voler affermare la superiorità della scrittura ma :

“piuttosto dimostrare perché la violenza della scrittura non sopravviene ad un linguaggio innocente. C'è una violenza originaria della scrittura perché il linguaggio è anzitutto...scrittura”²².

3.

Ma è all'interno dell'impalcatura della linguistica di Saussure che Derrida trova quella breccia che permette l'aprirsi della chiusura strutturata dalle opposizioni della metafisica. Questa fenditura è il concetto di *segno*.

“Ciò che Saussure vedeva senza vederlo, sapeva senza poterne tener conto”²³.

Ciò che Saussure dice senza tener conto delle implicazioni è che ogni sistema di segni è caratterizzato dall'*arbitrarietà* e dalla *convenzionalità*. La definizione di *segno di segno* con cui era stata definita la scrittura, implica anche la parola in quanto segno vocale. Il segno rimanda ad una catena interminabile di rinvii. Ma:

19 Op. cit. pag. 52

20 Op. cit. pag. 53

21 Op. cit. pag. 59

22 Op. cit. pag. 61

23 Op. cit. pag. 68

“l’idea dell’arbitrarietà del segno è impensabile prima della scrittura”²⁴.

“Ci si accorge allora che ciò che era stato respinto oltre la frontiera, il proscritto errante della linguistica, non ha mai smesso di frequentare nel discorso sassuriano la sua prima e più intima possibilità”²⁵.

“allora nel discorso sassuriano si iscrive qualcosa che non è mai stato detto e che non è nient’altro che la scrittura stessa come origine del linguaggio”²⁶.

Ed è a questo punto, individuati gli indici, le fenditure, le crepe all’interno del logocentrismo, che si iscrivono i termini della decostruzione: la *traccia* come altra origine che descrive la struttura implicata nell’arbitrarietà del segno. Ma il *“movimento della traccia è necessariamente occultato, si produce come occultamento di sé”²⁷*. Non vi è spazio per nessuna presenza piena, non vi è spazio per la possibilità di una significazione stabile.

“bisogna pensare la traccia prima dell’ente”²⁸.

La traccia non rappresenta un eterno passato del significato, un’origine necessaria del senso:

“la traccia istituita è immotivata...”²⁹.

“semplicemente essa non ha nella realtà alcun aggancio naturale col significato”³⁰.

“Senza rimandare ad una natura, l’immotivazione della traccia è sempre divenuta”³¹.

La traccia abolisce ogni mitologia dell’origine, in quanto essa è un *movimento attivo*, è il divenire che si compie e si iscrive nel significato arbitrario del segno.

A questo punto :

24 Op. cit. pag. 70

25 Op. cit. pag. 69

26 Op. cit. pag. 69

27 Op. cit. pag. 72

28 Op. cit. pag. 73

29 Op. cit. pag. 72

30 Op. cit. pag. 72

31 Op. cit. pag. 73

“la pretesa derivazione della scrittura è stata possibile solo ad una condizione: che il linguaggio originale, naturale non sia mai esistito...che esso sia sempre stato una scrittura”³².

Si tratta allora, non di ribaltare il piano di opposizioni tra linguaggio e scrittura (il che significherebbe rimanere sul piano della metafisica), ma di mostrare il movimento di rimozione dalla natura della scrittura, operato dalla volontà metafisica.

4.

A questo punto si introduce l'altro termine della decostruzione. *l'archi-scrittura*, che rende possibile il movimento delle differenze e apre la possibilità del linguaggio e delle opposizioni stesse che fondano la metafisica e anche, dunque, il concetto di derivazione della scrittura. Il concetto di scrittura :

“non ha mai potuto imporsi storicamente che per la dissimulazione dell'archi-scrittura, per il desiderio di una parola che scaccia il suo altro ed il suo doppio e lavora a ridurre la sua differenza”³³.

Da qui si delinea la possibilità di una nuova scienza: la *grammatologia*:

“scienza dell'arbitrarietà del segno, scienza dell'immotivazione della traccia, scienza della scrittura prima della parola e nella parola...”³⁴.

Scienza dell'*archi-scrittura*, una scienza impossibile, in quanto il fondamento della scienza occidentale poggia sulla presenza di un fenomeno osservabile. Ciò significa che è impossibile una fenomenologia della scrittura.

A Derrida serve ora una parola che designi la differenza e l'articolazione; questa parola è un altro termine della decostruzione: la *fenditura* che:

“nessuna riattivazione dell'origine potrebbe pienamente padroneggiare e risvegliare alla presenza”³⁵.

32 Op. cit. pag. 85

33 Op. cit. pag. 86

34 Op. cit. pag. 78

35 Op. cit. pag. 98

Si tratterebbe di pensare l'ente e la presenza a partire dalla traccia e dalla differenza, quindi affermare che nella presenza c'è già da sempre la traccia dell'assenza. Tutto questo è proprio ciò che la storia della metafisica ha sempre cercato di cancellare.

“Nel lavoro di repressione storica la scrittura era, per situazione, destinata a significare ciò che della differenza è più temibile. Essa è precisamente ciò che non può essere ridotto alla forma della presenza”³⁶.

L'*archi-scrittura*, oggetto della grammatologia, è oggetto inconcepibile al metodo scientifico in quanto si sottrae all'esperienza e questo perché: esperienza ha sempre designato un rapporto alla presenza; e ancora perché il concetto di *archi-traccia* è contraddittorio e inaccettabile nella logica dell'identità.

E' la volontà della metafisica di trovare un'origine seppur obliata dal “peccato” della scrittura, che viene messa qui in crisi con il concetto di *archi-traccia*.

“La traccia non è solamente la sparizione dell'origine, qui essa vuol dire che l'origine non è affatto scomparsa, che essa non è mai stata costituita che, come effetto retroattivo da una non-origine”³⁷.

Per Derrida è necessario passare per il concetto di *archi-traccia*, di una traccia originaria, per smascherare la strategia della metafisica che si serve di un'origine per subordinare la differenza alla presenza.

Ma affermare che la traccia è l'origine assoluta del senso in generale, proprio perché il significato di origine ha sempre avuto il senso di una presenza piena, significa decostruire il senso della parola “origine”.

L'idea di traccia, “nessun concetto della metafisica può descriverla”³⁸, essa fonda le opposizioni della metafisica.

5.

Nella seconda parte *Della grammatologia*, Derrida esemplifica il suo discorso de costruttivo attraverso i testi di Lévi-Strauss e Rousseau.

Quello che Lévi-Strauss vuole dimostrare nei suoi testi tratti da esperienze di ricerca sul campo, in particolare presso la tribù dei Nambikwara, è la violenza insita nella scrittura. Questa violenza si imporrebbe alla tribù dall'esterno, è una violenza culturale operata dall'uomo bianco in una società tribale che conservava la purezza originaria dello stato naturale.

Così nella critica dell'etnocentrismo si insinua un'altra coppia di scissioni, in particolare quella tra natura e cultura.

36 Op. cit. pag. 86

37 Op. cit. pag. 92

38 Op. cit. pag. 97

Natura come mito della purezza incontaminata, della presenza dell'individuo a se stesso, della bontà originaria dell'uomo; cultura come struttura derivata in cui la scrittura ha istituito un certo rapporto di violenza tra gli individui: un rapporto politico.

Ancora una volta la scrittura è un'aggressione esterna, che apre una tecnica di oppressione basata su una differenza artificiale tra gli uomini. E' la scrittura che permette la prevaricazione di un uomo sugli altri uomini, questa usurpazione dell'uguaglianza è un certo rapporto politico, rapporto di oppressione, costruito su una certa idea di sapere che la scrittura porterebbe con se e a chi è capace di praticarla e di intenderla.

Lévi-Strauss sostiene un'accusa etico-politica:

“lo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo è il fatto delle culture scriventi di tipo occidentale”³⁹.

Il fatto è che l'accusa di Lévi-Strauss alla cultura occidentale si produce esattamente con lo stesso schema di opposizioni di valori con cui questa cultura si è costituita; ovvero nell'immagine di un'origine senza differenza, un'origine incontaminata, in cui domina la pace ed in cui la scrittura sopravviene dall'esterno minacciando una guerra, guerra che inizia con l'affermazione della differenza.

6.

Di Rousseau, Derrida prende in considerazione passi tratti dalle *Confessioni*, dall'*Emilio* e soprattutto dal *Saggio sull'origine delle lingue*: testi nei quali si trova un'analoga condanna della scrittura.

Dopo aver iscritto il tentativo di Rousseau di pensare la possibilità di una purezza originaria all'interno del pensiero metafisico, Derrida spiega perché Rousseau sia stato così importante nella costruzione di questo pensiero. Il motivo è il concetto di *supplemento* che si aggira nelle pagine di Rousseau come uno spettro.

“Quando la natura come prossimità a sé, è stata interdetta o interrotta, quando la parola non riesce a proteggere la presenza, la scrittura diventa necessaria”⁴⁰.

Si introduce qui il concetto di *supplemento*. Il supplemento è una violenza, uno stratagemma artificiale, che dà l'apparenza, nella mancanza di una presenza, di essere quello che non è, ovvero la presenza stessa, ed è per questo motivo che è pericoloso.

Il supplemento si aggiunge, *supplisce* a ciò che per essere sostituito deve essere *altro da lui*.

Il supplemento è un altro nome della differenza.

Ma la presenza, altro nome della natura e della madre è ciò che per la ragione non può essere sostituito, ciò che per essenza è insostituibile.

“Il supplemento rende folli perché non è né la presenza né l'assenza”⁴¹.

39 Op. cit. pag. 173

40 Op. cit. pag. 201

41 Op. cit. pag. 215

Dunque il supplemento è un male, ma un male necessario nelle insufficienze della natura. I testi di Rousseau rimandano ad una catena infinita di supplementi.

“Attraverso questa catena di supplementi si annuncia una necessità: ...il miraggio della cosa stessa, della presenza immediata, della percezione originaria. L'immediatezza è derivata. Tutto inizia con l'intermediario; ecco ciò che è inconcepibile alla ragione”⁴².

Il presente assoluto, la presenza a sé, la natura e tutto ciò che richiama un'origine, si sono già da sempre sottratti, non sono mai esistiti.

Sono sempre stati dati e pensati all'interno di questa scrittura come sparizione della presenza naturale: all'origine non ci sono altro che supplementi.

Il concetto di origine allora:

“è il mito della cancellazione della traccia, cioè di una differenza originaria, che non è né assenza né presenza, né negativa né positiva. La differenza originaria è la supplementarità come struttura”⁴³.

42 Op. cit. pag. 218

43 Op. cit. pag. 230